

Ruotanti vs. deambulanti: abbiamo pregiudizi?

a cura di Valentina Boscolo

Un libro di Franco Bompreszi, «La contea dei ruotanti», è un romanzo di fantasia in cui i protagonisti in sedia a rotelle vedono come diversi i cosiddetti normodotati. Ci siamo ispirate a quest'opera per effettuare un sondaggio. Di seguito riportiamo i contributi raccolti tramite mail e facebook sul tema: "ruotanti o deambulanti, secondo voi, chi ha più pregiudizi gli uni nei confronti degli altri?"

«Penso di essere una persona piena di pregiudizi. Infatti di tutti fenomeni di cui non ho esperienza diretta potrei avere un'idea sbagliata, o in qualche modo distorta. L'unica considerazione che rende tollerabile questo pensiero è la mia disponibilità a cambiare idea nel momento in cui mi scopro in errore. Finché non ho conosciuto delle persone sorde credevo, ad esempio, che la sordità fosse una disabilità "minore" rispetto ad altri tipi di disabilità. Oggi, invece, avendo constatato le implicazioni relazionali che può avere la sordità, sono molto più cauta nell'esprimere valutazioni in merito. Tutti abbiamo pregiudizi, tutti possiamo cambiare idea. Semplice, no? No. Non è affatto semplice perché molti non sono disponibili ad ammettere di avere pregiudizi, né che questi ultimi possano indurre a comportamenti discriminatori. Per questo è importante che la comunità e chi è bersaglio di comportamenti discriminatori sanzionino negativamente i comportamenti indesiderati ed i pregiudizi che li hanno generati. Però occhio a non esagerare: alcune vittime di pregiudizio/discriminazione non si limitano a sanzionare il comportamento indesiderato, ma, forti delle proprie ragioni, pensano che sia loro consentito umiliare l'altro/a. Chiedono rispetto per sé, ma negano la dignità alla persona in errore. Questa modalità, oltre ad essere condannabile quanto quella di chi discrimina, non è affatto efficace. Umiliare per insegnare a rispettare: sbaglio, o c'è qualcosa di perverso in questa logica? Basterebbe porsi una semplice domanda: cosa voglio? Mi basta aprire uno scontro? Sguardi spezzanti e battute di fuoco vanno benissimo. Oppure mi interessa di più far capire come voglio essere trattato/a? Allora userò uno sguardo e un tono neutri e risposte del tipo: «no, guarda, non ti offendere, ma preferisco che il buffetto sulla guancia non me lo dai, non siamo ancora così intimi. Una stretta di mano va più che bene!» Oppure: «se smetti di sezionare tutto ciò che faccio e dico a caccia di pregiudizi riguardo la tua disabilità, scommetto un euro che la pizza ce la gustiamo di più!»

Chi ha più pregiudizi, le persone con disabilità o le altre? Non lo so, è una bella gara! So però che una persona Grande, che "ruoti" o che cammini, quando scopre un'altra persona in errore la aiuta a correggersi e a crescere.»

(Simona Lancioni)

«Purtroppo credo che non ci sia risposta a questa domanda, o comunque che non ci sia una verità che è più verità di altre. Da molti anni frequento deambulanti e ruotanti e ciò che mi ha spinto sempre a non farmi troppe domande è il vedere sia i ruotanti che i deambulanti come persone, in piedi o sedute, ma comunque persone. Porto spesso il paragone, forse per la mia formazione in artiterapie, del nostro corpo come contenitore: ognuno ha un contenitore, di varie forme, e noi,



PERSONE, lo ABITIAMO. In conclusione, credo che sia un po' come rispondere al famoso: "è nato prima l'uovo o la gallina?" Torto e ragione possono essere quindi essere espressi di volta in volta, a seconda delle circostanze e delle persone. Impariamo a darci una possibilità, a non giudicare. Cerchiamo di capire che ogni persona ha il proprio bagaglio socio-culturale e che spesso sono solo le grosse incomprensioni e i malintesi che provocano i contrasti.

Vi abbraccio, ruotanti e deambulanti.»

(Giulia Orazi)

«Chi è senza pregiudizi, scagli la prima parola.»

(Annalisa Benedetti)

Immagine: il cartello di Monticelli Ripa D'Oglio, una frazione del comune di Pessina Cremonese (in provincia di Cremona), è completato da un altro cartello con la seguente scritta: "Comune libero da pregiudizi razziali "menzione speciale" premio per la pace 2010" (fotografia di Annalisa Benedetti).

«A monte del discorso vi è una valutazione sul merito della condizione fisica, quindi prima del "pre" giudizio, c'è il giudizio oggettivo: di fatto cammino. Questo mi permette di avere immediatamente uno stock reattivo di elementi atti a dispormi nei riguardi delle persone. Sul merito della condizione fisica c'è anche l'individuo che "non cammina", inoltre c'è la persona che "non cammina" perché semplicemente non ha più la funzione motoria, nervosa, nevralgica del

comando dei muscoli alle gambe, oppure per altri motivi, perlopiù non conosciuti dai deambulanti. Infatti questi ultimi sono la maggioranza e spesso si inter-relazionano fra di loro al punto che nel gruppo un ruotante è sempre un'eccezione. Nel rapporto fra deambulanti e ruotanti è evidente il grado di differenza operativa. I ruotanti possono svolgere una vasta rosa di attività, ma è sorprendente quanto il lavoro un ruotante possa equipararsi al lavoro di un operaio deambulante qualora il ruotante ritenga questo lavoro necessario: quando una cosa diventa necessaria, o è desiderata, l'ingegno umano dà il meglio di sé.

In un gruppo di deambulanti la presenza di un ruotante si configura come un nuovo punto di vista da prendere in considerazione. Questa presenza suscita nei deambulanti una serie di reazioni: la preoccupazione di capire cosa il ruotante possa o non possa fare da solo; quali siano le precauzioni o, per meglio dire, la dialettica che si deve adottare per relazionarsi con lui con la giusta "sapienza"; e, soprattutto, velare o maturare un sentimento apprensivo, iperprotettivo nei suoi riguardi. Per noi le sue difficoltà (che poi sono la sua normalità) non esistono, ma se affrontassimo la vita dal suo punto di vista operativo, esisterebbero.

Il ruotante vuole essere uguale a tutti i costi – ne va della sua identità come persona – al deambulante, come carattere, impeto e personalità. Vuole che ci si rivolga a lui con la stessa rabbia, con lo stesso comportamento aggressivo, o con le stesse "cortesie" che possono manifestarsi fra deambulanti nella vita di relazione spontanea. Invece spesso suscita pietà, accende un moto di commozione e preoccupazione, accentua quelle delicatezze o quelle premure che un deambulante nei confronti di un altro deambulante, non si sognerebbe di avere, e che neppure il ruotante desidererebbe ricevere. Pare che sia questo il pre-giudizio più diffuso fra i due mondi: la naturale preoccupazione del deambulante per il ruotante e il bisogno del ruotante di sentirsi pari al deambulante, di essere considerato come persona. Pertanto il primo pregiudizio da abbattere è la "pietà", o quel sentimento di apprensione e paternalismo che gioco forza credo che non potrebbe, comunque sia, non manifestarsi spontaneo nel rapporto fra deambulante e ruotante. Solo l'amicizia, la frequentazione, la condivisione, la conoscenza evita questo "marcatore pregiudiziale". L'elemento che può portare il ruotante a comunicare alla pari con il deambulante è, ad esempio, pestargli il piede con la ruota della carrozzina con nonchalance, oppure tenerlo a distanza se vuole intervenire là dove il ruotante è in grado di intervenire con uguale abilità. Di fatto, essendo un deambulante, provo nei riguardi di un ruotante una serie di problematiche che potrebbero essere lette da lui come generate da un pregiudizio. Devo mantenere un ritmo più lento in tutte le cose che faccio, quindi prediligo, con il ruotante, un rapporto dialettico più

profondo perché con lui ho automaticamente una possibilità spontanea di dialogare (cosa che con i deambulanti è più difficile perché scappano sempre via di fretta). Il ruotante ha meno fretta perché ha meno possibilità oggettiva di rispondere a questa fretta operativa che scandisce il ritmo di un deambulante. Detto ciò è ovvio che anche un ruotante può guidare un'auto da Formula uno, ovviamente i miei esempi fanno riferimento alla quotidianità. C'è la convinzione che il ruotante sia costretto a pensare, e pertanto il sentimento pregiudiziale del deambulante nei riguardi del ruotante è la "costrizione". Questo costituisce un problema psicologico data l'importanza che prefigura, nella nostra vita, il concetto di libertà, ma anche quello di "pericolo" e di reazione al pericolo.

Credo che la maggior parte dei pregiudizi siano dei deambulanti nei riguardi dei ruotanti. Infatti, anche se sappiamo essere falsa, persiste la convinzione che solo questi ultimi abbiano bisogno di aiuto. La vita si è modellata sulle esigenze dei deambulanti, e sovente le realtà diverse, o comunque minoritarie, non vengono percepite.

Come si possono superare questi pregiudizi? Relazionandosi e creando amicizie. A tal fine sarebbe opportuno che i deambulanti smettessero di correre e si fermassero a dialogare e a conoscere gli altri. Solo così il diverso cesserà di essere vissuto come "problema" e inizierà ad essere considerato come "normale".»

(Luca Mesini)

Ultimo aggiornamento: 01.11.2011